

la scuola

Mentre le grandi città universitarie scoppiano

Il «piano» ha dimezzato la spesa per l'edilizia



L'incredibile affollamento di un'aula universitaria romana durante una lezione

Dai 325 miliardi in cinque anni calcolati dalla Commissione d'indagine si passa ai 160 del Programma di sviluppo economico — I progetti affidati a Comitati tecnico-amministrativi — La tendenza a separare le facoltà scientifiche da quelle umanistiche — Gli esempi di Chicago e di Berlino

A chi sospira con un poco di nostalgia le vicende dell'Università italiana, non può sfuggire il proliferare di un fenomeno che rischia di diventare caratterizzante di questa fase di sviluppo.
E' noto come trent'anni di espansione non pianificata abbiano influito sulla struttura organizzativa dell'Università nel modo peggiore. Dai 60.000 studenti del 1935 ai 400.000 di oggi distribuiti per il 50% circa in quattro sedi, Roma, Milano, Torino e Napoli; sino al fenomeno della moltiplicazione delle Facoltà, per ragioni più o meno demagogiche, del quale si è tanto spesso parlato anche su questa pagina.
Oggi le grandi Città universitarie scoppiano, superano i limiti dell'assurdo. Ciò avviene perché contengono un corpo studentesco triplicato rispetto a quello per il quale sono nate, perché hanno un corpo insegnante che paradossalmente appare dimezzato sulla capacità edilizia piuttosto che sul rapporto con gli studenti, perché le stesse strutture edilizie esistenti hanno caratteristiche funzionali rigide e non amplibili.
Di fronte a questa situazione, nei presappochismo cronico che ci caratterizza, fioriscono le iniziative dei Rettori. A Roma con il famigerato « piano edilizio » dell'ex Rettore Papi, a Napoli con il già avvertito smembramento dell'Università in quattro o cinque sedi diverse. A Torino, con la recente proposta di costruire nella cintura (Moncalieri o Stupinigi?) gli edifici per le facoltà scientifiche.
A volte si tratta di iniziative frammentarie ed episodiche (la più caratteristica quella di Napoli denunciata da prese di posizione degli Organismi rappresentativi culminate con la presentazione di un efficacissimo « Libro bianco »), altre intermedie su linee di minore resistenza e difficoltà, come a Genova, dove si discute la proposta di riorganizzare la Facoltà umanistiche nel Centro storico e a Bologna, dove si prevede il decentramento delle Facoltà scientifiche.

ai tempi; la seconda, che non vi siano esigenze di scambi interdisciplinari tra i due rami del sapere, quello umanistico e quello tecnico-scientifico.
Ora, sia la prima che soprattutto la seconda di queste due ipotesi sono smentite e travolte dall'esigenza di realizzare l'organizzazione dei dipartimenti, organismi a cavallo degli Istituti e delle stesse Facoltà; cosicché « lo smembramento delle Università in Facoltà staccate, articolate in Istituti separati, sembra quasi un deliberato preventivo sabotaggio di qualsiasi azione moderata tentativo di riforma » (come si dice nel Libro bianco di Napoli).

Studi e discussioni

In ognuna delle città nominate è in corso un dibattito, portato avanti dagli elementi più responsabili della vita cittadina e dalle organizzazioni universitarie. Di fronte a noi stanno gli esempi che ormai in molti paesi sono allo studio di progetto o di realizzazione: dalla città universitaria di Chicago alla nuova università libera di Berlino, ai piani di sviluppo di cinque nuove università britanniche, all'università di Monaco e di Orleans. L'ampiezza delle previsioni di ogni nuovo Centro universitario (l'Università di Edvardville nell'Illinois è calcolata per accogliere 20.000 studenti, l'Università di Berlino addirittura 72.000), dimostra come il problema della dimensione sia risolvibile a livello di organizzazione edilizia, e sia quindi esclusivamente da determinare in considerazione delle diverse situazioni urbanistiche e sociali del territorio servito dall'istituzione universitaria.
E' un problema che richiede studi, partecipazione e discussione; anche con pochi esempi speriamo di averne messo in evidenza la serietà e l'impegno. Questo perché, nel momento della ripresa delle agitazioni studentesche per la riforma degli studi superiori, anche esso diventi uno dei motivi fondamentali di lotta e di agitazione.

Per dimostrare che ce ne sia bisogno, è molto, basta una occhiata all'occultamento provinciale con il quale viene portato avanti nei progetti di legge in discussione il problema del futuro edilizio della Università italiana.
In primo luogo, la questione dell'entità degli stanziamenti. Le linee direttive di Gui avevano previsto, sulla base dei calcoli della Commissione di indagine, di spendere per l'edilizia universitaria 65 miliardi all'anno (325 in cinque anni). Da quella prima previsione siamo passati ai 42 miliardi annui (210 in cinque anni) della legge n. 1532 approvata recentemente dal Senato e tra breve in discussione alla Camera; dopo di che si arriva al definitivo dimezzamento della spesa con il Programma di sviluppo economico, che stanziava 160 miliardi per i prossimi cinque anni.

A parte il fatto che ci si può chiedere quale sarà la legge che avrà valore quando tutte e due o tutte e tre fossero approvate, è già abbastanza preoccupante la faciloneria con la quale si passa tranquillamente da una cifra all'altra; e lo è tanto più se si pone attenzione a quell'articolo di legge del disegno n. 1532 che stabilisce i modi di realizzazione delle nuove università.
Infatti veniamo con esso ad apprendere, che, mentre in tutti gli altri Paesi d'Europa (persino in Spagna) e d'America si mettono in moto le migliori forze della cultura per definire i progetti edilizi delle nuove istituzioni universitarie, in Italia, e per le erigende nuove Università... il ministro della P.I. può nominare... appositi Comitati tecnico-amministrativi con i poteri dei Consigli di amministrazione universitari e con il particolare compito di provvedere all'allestimento degli edifici occorrenti... I Comitati... amministrano le somme messe a loro disposizione... e si avvalgono dell'opera del Genio civile quale proprio organo tecnico». La sottolineatura è nostra e sta al posto di qualsiasi commento.

N. Sansoni Tutino

In cinquemila a Catanzaro Manifestano gli studenti per chiedere l'Università in Calabria

CATANZARO. 27. Oltre cinquemila studenti delle scuole di Catanzaro hanno organizzato stamane una grande manifestazione di protesta per la mancata istituzione di una sede universitaria in Calabria. Per alcune ore un lungo corteo ha percorso le principali strade cittadine sfidando davanti agli edifici della Prefettura, del Provveditorato agli Studi e dinanzi al palazzo dell'amministrazione comunale gli studenti, che portano cartelli di protesta hanno manifestato senza dar luogo ad alcun incidente. Migliaia di manifestanti sono stati distribuiti alla cittadinanza che ha pienamente solidarizzato con la giusta richiesta.
Va ricordato a tal proposito che proprio nei giorni scorsi durante

Le nuove generazioni nella «gabbia» della riforma Gentile

L'istruzione post-obbligatoria

tra Cicerone e l'elettronica

Le soluzioni indicate dal « piano Gui » risultano estremamente arretrate sia rispetto alle esigenze della società italiana, sia in rapporto alla situazione degli altri paesi della C.E.E. — La crisi del « pantalinismo » — Tre difetti di fondo

« ESPERTO IN CICERONE CERCASI: dopo tre anni dalla istituzione della scuola media unica, i ragazzi che sono usciti quest'anno dalla scuola media, trovano le nuove superiori pressoché immutate da come le volle la riforma di Gentile; nonostante che il piano preveda un aumento del 100 per cento degli alunni delle scuole professionali, le iscrizioni aumentano sempre più nelle vecchie scuole umanistiche e come il liceo classico e l'istituto magistrale, che forniscono all'industria elettronica di domani esperti in letteratura greca e latina: così Vasco Binazzi titola e sottolinea un articolo di informazione su Politica del 15 ottobre. Non è questa che una delle voci, sempre più numerose ad

esse, si cerca direttamente l'incontro « a metà », senza ritenere opportuno di presentarsi all'opinione pubblica l'alternativa che si ha a cuore, e accusando di massimalismo chi per avvie ragioni non li segue su questa via.
La frattura che così si crea nell'arco della riforma di sinistra, senza che si sia giunti ad un effettivo ed approfondito confronto delle idee in funzione delle proposte organiche di unità e di accettazione, è accettata, per lo tentativo a volte effettuato, nel corso della polemica « anti massimalistica », di rigettare la colpa di ritardi e di chiusure di parte democristiana sull'intransigenza dell'opposizione di sinistra; si attribuiscono a questa posizione che non ha mai avuto per giustificare posizioni di compromesso se non di capitolazione già assunte o che si è pronti ad assumere.
Si afferma ad esempio, che i comunisti mirerebbero ad una soluzione di assoluta ed astratta unità, quando non vi sarebbe paese al mondo in cui è possibile riscontrare un tipo di struttura unica, ignorando le posizioni che invece il Partito comunista ha espresse, anche in proposte di legge, e che vanno nel senso di una configurazione unitaria, ma flessibile ed articolata (ci ha sempre, ad esempio, preoccupato la mobilità interna fra i vari indirizzi di studio collegati alle possibilità di sbocco professionale) di tutta l'istruzione

media superiore, e ignorando che questa unitarietà è la realtà di scuole di altri paesi, ad esempio dell'Unione Sovietica, ma anche — malgrado l'organizzazione « libera », prevalentemente privatistica e differenziata fra i vari Stati dell'Unione — degli Stati Uniti d'America.
Anche un esame comparato dei programmi ed orari vigenti nei sei paesi della CEE ed in URSS (non è possibile fornire i dati relativi all'organizzazione della scuola americana, per le caratteristiche sopra accennate che essa ha), quale riepilogo della tabella annessa, permette di dare un giudizio critico sugli attuali programmi, che sostanzialmente non verrebbero cambiati se passasse la linea contraria di Gui o linee che premono solo per rinnovamenti parziali (ad esempio il rafforzamento dell'ipotesi del « liceo moderno », quale scelta-chiave del nuovo ordinamento scolastico).
Se si pensa che l'Italia è l'unico paese in cui si insegnano lingue morte anche nella sezione scientifica dell'istruzione post-obbligatoria (e in maniera non certo « leggera »: 1225 ore annue contro le 1925 del liceo classico) e dove, in qualsiasi tipo di indirizzo, si studia ancora le lingue moderne (nell'indirizzo prevalentemente scientifico si hanno 505 ore annue in Italia contro le 1111 della Francia, le 1492 del Belgio, le 1960 della RFT), si ha già la sensazione che un'analisi più particolareggiata dei

programmi vigenti comparati ci porterebbe a conclusioni ancora più amare di quelle che detta uno sguardo anche superficiale ai dati qui forniti.
E' evidente che ogni paese ha la sua storia ed è quindi spiegabile che ogni paese abbia le sue particolarità: una tantum giustamente ripartiti fra regime fascista e centrismo democristiano (a cui vanno aggiunte le distorsioni della guerra e le difficoltà post-belliche) non sono passati senza lasciare la debita traccia; ma oggi l'Italia ha bisogno di rimettersi al passo coi tempi, se non vuole che la sua partecipazione alla CEE e ne avrebbe la possibilità, come le ipotesi di sviluppo proposte in emendamento al « piano Pieraccini » dai parlamentari comunisti mostrano ampiamente (cfr. sul n. 10 di « Riforma della Scuola » l'articolo di Emilio Marzi).

Un piano democratico per lo sviluppo della scuola e il testo del suo emendamento stesso).
Assumiamo alcuni criteri comparativi dello stato di sviluppo dei sistemi scolastici: la spesa percentuale in rapporto al bilancio dello Stato o al prodotto nazionale lordo fornisce dati non facilmente comparabili, ma da cui l'Italia figura comunque nei percentuali più basse anche se leggermente, degli altri cinque paesi della « Piccola Europa »; i tassi di scolarizzazione, disastrosi per l'Italia che ancora non ha saputo risolvere il problema dell'effettività dell'obbligo e che vede la percentuale di aumento del numero di giovani scolarizzati nel giro di dieci anni (1952-'53 — 1962 '63) aggirarsi complessivamente intorno al 18 per cento e cioè intorno al tasso medio di natalità, non segnalando quindi una pur appena sensibile espansione della scolarizzazione; il numero di diplomati in rapporto alle classi di età.

Utilizzando quest'ultimo, e vedendone le variazioni in 10 anni (1950-'51 — 1960-'61), calcoliamo un tasso di crescita che va dal 26% dell'Italia, al 28 degli USA, 48 dell'Olanda, 56 della RFT, 70 del Lussemburgo, 80 del Belgio, 113 della Francia, 136 della Gran Bretagna, 575 dell'URSS; mentre in Italia nel 1950 il 52% dei giovani d'età ottaveva un diploma di scuola media superiore e in Unione Sovietica soltanto il 47%, 10 anni dopo l'Italia passava al 62% e l'Unione Sovietica raggiungeva (nel 1958) il 27%.

A conclusione di questa analisi comparativa sullo stato dell'istruzione media superiore nei paesi del MECC e in alcuni altri paesi industrializzati (Gran Bretagna, USA, URSS) vorremmo ripetere ciò che si diceva all'inizio: un profilo di posizioni che si risolvono nella strizzatina d'occhio ai dotati e nel tono burlesco coi comunisti ed altri settori d'opinione; oggi la scuola italiana si trova necessariamente, ed è impressione generale, ad un bivio, ma la scelta viene fatta in base ad interessi e principi di classe (e questo non è certo rassicurante, mentre tale appare la distinzione tra « moderati » e « progressisti » cara a certi ambienti del centro-sinistra), che vanno valutati ed indirizzati, e da parte nostra costantemente collegati e verificati nella complessità degli effettivi rapporti sociali, con le opinioni prevalenti ed il movimento di lotta delle masse studentesche e popolari, degli organismi sindacali delle associazioni culturali; oltre ad un potenziale vasto di forze che lo stato capitalistico della realtà civile, sociale ed economica del nostro paese (come in ogni paese che si arrivi a raggiungere un completo sviluppo industriale) a premere per la democratizzazione (in primo luogo espansione e liberalizzazione completa degli sbocchi), per la rispondenza teorica e scientifica dei curricula per l'abolizione di scuole di elite e per l'affermazione di un nuovo tipo di potere (non più burocratico, ma democratico) nella scuola e di un nuovo rapporto tra la scuola e la società civile e produttiva.

Lucio Del Corral

MATERIA	R.F.T.		Belgio		Francia		Italia		Lussemb.		Olanda		URSS	
	I	II	I	II	I	II	I	II	I	II	I	II	I	II
Matematica, Scienze	20,7	28,5	17,8	25,6	19,0	30,7	13,3	19,0	16,7	28,0	15,0	25,3	32,8	
Lingue (1)	45,7	33,8	54,1	36,5	51,0	40,5	53,4	46,0	54,8	41,3	60,0	52	22,5	
Storia e geografia	9,2	10,7	9,2	10,0	12,4	12,0	14,0	14,3	9,0	9,0			12,0	
Musica e disegno	8,5	11,2	2,9	7,5	5,1	5,0	4,6	7,0	4,2	9,0			3,0	
Educazione fisica	10,0	10,0	8,3	9,0	7,9	7,8	9,2	9,2	4,6	5,3			6,1	
Applicazioni tecniche			0,9	1,5	2,2	2,1							22,8	
Altre (2)	5,7	5,9	6,8	10,4	2,0	1,9	4,5	4,5	1,5	6,7			0,8	
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

* La tabella è ricavata da L'Enseignement dans les pays du Marché Commun di Raymond Poingnant, a cura dell'Institut Pédagogique National di Bruxelles.
I. Sezione prevalentemente letteraria.
II. Sezione prevalentemente scientifica.
(1) Letteratura, filosofia, lingua nazionale, lingue straniere, lingue morte.
(2) Educazione civica, insegnamento religioso, attività libere, ecc.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

- Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
- Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri